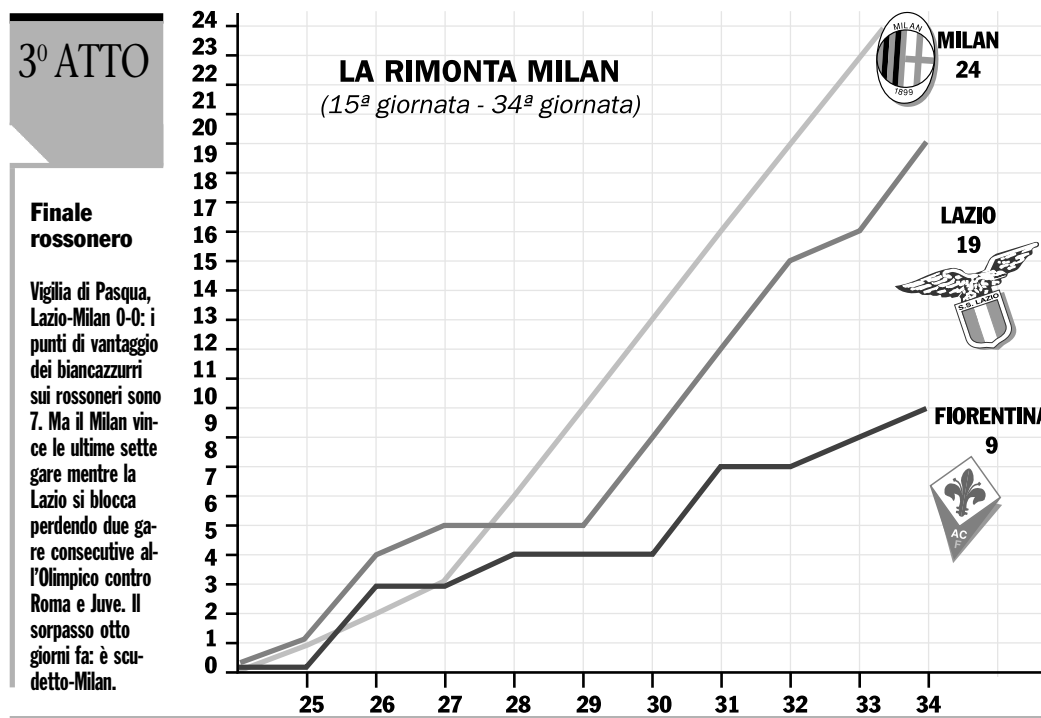


MA LA RAPPRESENTAZIONE NON È FINITA: ANCORA 3 SPAREGGI



I VERDETTI	
SCUDETTO	MILAN
CHAMPION LEAGUE	MILAN, LAZIO, FIORENTINA e PARMA
UEFA ROMA e	Vincente spareggio JUVENTUS-UDINESE andata il 28/5 ore 20,45 ritorno il 31/5 ore 20,45
INTERTOTO	Vincente spareggio JUVENTUS-UDINESE andata il 28/5 ore 20,45 ritorno il 31/5 ore 20,45
SERIE B	Vincente spareggio INTER-BOLOGNA andata a Milano il 27/5 ore 20,45 ritorno a Bologna il 30/5 ore 20,45
	Vincente spareggio BARI-VENEZIA andata il 27/5 ore 18,45 ritorno il 30/5 ore 18,00
	SALERNITANA, SAMPDORIA, VICENZA e EMPOLI

E Milano si trasforma in un immenso San Siro

DALLA REDAZIONE
GIOVANNI LACCABÒ

MILANO La quiete domenicale di piazza Duomo è interrotta da improvvisi boati che si alzano a ranghi sparsi, tifosi con la radio incolata all'orecchio alzano le mani esultanti e danno il segnale. Pochi secondi e le avanguardie della tifoseria irrompono nella piazza tra sirene e strombazzi bitonali prelude da una Uno grigia che chiede strada a colpi di clacson sventolando la bandiera del Milan. Segue un anziano ciclista con la maglia 9 di Weah - anche la bici è rossoneria - si impadronisce del monumento al re d'Italia e sventola il drappo come un vessillo di trionfo. In breve si formano capannelli, gente che sbucca da ogni angolo della piazza al grido di «Campioni, campioni».

Tra poco il frastuono impedirà di cogliere il significato delle grida. Un drappo bianco issato sopra una finta gogna insulta i tifosi della Lazio. A piedi minuscoli ma assordanti cortei sfociano sulla grande piazza come ruscelletti a formare i grandi fiumi. Gridano "Avremo il tricolore", uno slogan del recente passato come un rito propiziatorio. Il ciclista emulo di Weah stappa una bottiglia di spumante, d'incanto compaiono i bicchieri da riempire e da offrire ai passanti. Non importa chi. È il trionfo dell'allegria, gente che non si conosce ma che ha condiviso le stesse incertezze fino all'ultimo. Si brinda insieme, gruppi improvvisati posano davanti ai turisti. Provengono dall'Arena e dai club, dove hanno sofferto la rimonta della Lazio. Dopo una decina di minuti la piazza è strapiena, anche i gradini del piedistallo di Vittorio Emanuele ora sono spalti di uno stadio sui quali sventolano le bandiere. Arriva la prima telecamera della Rai che cattura le facce e le voci dei vincitori al grido di «Sedici, sedici», e nel capannello gli extracomunitari superano di gran lunga gli italiani. Festeggia il Milan anche un bambino keniano con la maglia del Biscione. Il 16 compare dappertutto, su ogni striscione e bandiera. I tram che molto a fatica arrancano ormai incollati dalle vie adiacenti segnalano che la fiumana delle tifoserie si va ingrossando. Via Mazzini, via Torino, via Manzoni, in breve sono in balia di chiassosi cortei interminabili, migliaia di scooter, biciclette, auto, moto, che lentamente affluiscono verso il centro della città, da piazza duomo verso la Scala, tra due ali di folla. Ormai è una calca di caroselli ognuno di cento cento auto. Dall'Arengario hanno calato altri drappi rossoneri, bandiere giganti che riempiono l'austera facciata sotto la quale si radunano gli automezzi della polizia. Il traffico è ormai in tilt, chi si è avventurato in auto in centro è suo malgrado prigioniero di un'ondata di incontenibile euforia collettiva che si prolungherà nella notte.

«Zac tricolore», buona la prima

Gauci sparge veleni: «Qualcuno dei miei non ha dato il massimo»

DALL'INVIATO

FRANCO DARDANELLI

PERUGIA Gli ultimi minuti di Perugia-Milan Alberto Zaccheroni se li è fatti raccontare, perché la sua panchina è stata letteralmente sommersa da fotografi e telecamere che hanno costretto il tecnico rossoneri nella «buca» della sua panchina. Ma a dire il vero il suo pensiero correva oltre gli ultimi scampoli di un campionato trionfale. Nella sua mente scorrevano le gioie e i dolori, i dubbi e le speranze. Fino alla certezza dopo l'uno-due firmato da Guglielminetto e Bierhoff. Tutto talmente confuso e fin troppo bello per essere vero. Poi il fischio finale. La gioia (contenuta, ma dopo, nello spogliatoio si è scatenata), la festa. Scudetto al primo colpo. Non capita a tutti. «È un'emozione fantastica. Grazie a tutti i giocatori», è stata la prima frase che Zac è riuscito a soffiare dopo il trionfo, quando ancora era in giacca e cravatta. Dopo la festa, la doccia (più o meno fuori programma) ed eccolo in tuta rossa e un sorriso che la dice lunga: «Sono passati pochi minuti e ancora è difficile rendersi conto di quello che è accaduto. Magari domani... È il coronamento di una stagione straordinaria. Di un girone di ritorno fantastico dove siamo riusciti a fare quaranta punti. E se non hai giocatori di grande spessore non li fai. So di essere fortunato. Mi dispiace per la Lazio che ha fatto un grande campionato». Già, la Lazio, con Zaccheroni che ripete più volte quella che per lui è una grande verità: «Questo scudetto lo ha vinto il Milan e non lo ha perso la Lazio. Perché se nelle ultime sette partite non avessimo centrato altrettante vittorie, lo scudetto lo avrebbe vinto la Lazio. Invece la mia squadra è stata grande e ha preceduto sia la Lazio, ma anche

altre grandissime squadre». Zaccheroni parla a ruota libera. In tutta la stagione non era mai stato così loquace. Parla della soddisfazione del presidente Berlusconi: «Me lo ha passato Braida al telefono, era stralucido». E della sua personale: «Ho sempre pensato che il campionato italiano sia il più difficile del mondo e quindi vincere lo scudetto in Italia è la soddisfazione più grande. So cosa mi è costato venir via da Udine, che per un allenatore è il più bel posto per lavorare. L'ho fatto perché sapevo che qui si poteva vincere qualcosa di importante e per questo devo dire grazie a chi ha avuto fiducia in me». In campo però, nonostante la vittoria, si sono visti giocatori con le gambe molli, tesi come corde di violino... «Ho avvertito una grande tensione fin dal mattino - ammette Zaccheroni - e non sapevo dove mettere le mani. Anche i vecchi erano molto nervosi. Allora, nel parco dell'albergo dove eravamo in ritiro, individualmente ho cominciato un lavoro paziente che ha dato frutti solo in parte».

Se per il Milan è stata festa grande, non da meno lo è stata per il Perugia. Una festa che è iniziata con quaranta minuti di anticipo rispetto al fischio finale. Quando cioè in avvio di ripresa il Piacenza è andato in vantaggio sulla Salernitana. Un boato generale ha fatto capire a tutti che i rossoneri avevano vinto lo scudetto perché agli umbri poteva anche andar bene la sconfitta che stava maturando. Un po' di brivido per il pari della Salernitana, ma alla fine è stata festa grande per due. Salvezza, già. Ma con una selva di spine e di veleni. Perché una volta udito il triplice fischio dell'arbitro, negli spogliatoi degli umbri sembra si sia scatenato un putiferio infernale. Niente champagne, dunque ma più di un malumore. E il presidente

Gauci non è andato per il sottile: «Qualche mio giocatore si è cullato sugli allori nel secondo tempo quando potevamo e dovevamo spingere di più. No, decisamente, qualche mio giocatore non mi è piaciuto. Mi aspettavo di più dalla squadra, soprattutto nel secondo tempo quando il Milan non c'è la faceva più. Noi ci stavamo giocando la vita, cioè la permanenza in A dovevamo sputare sangue, e invece abbiamo rischiato di retrocedere perché qualcuno non ha spinto più nel secondo tempo, quando il Milan era alle corde».

Proprio negli spogliatoi del Perugia sono arrivati i due figli del presidente che hanno avuto - sulla falsariga delle dichiarazioni del padre - diverse cose da ridire sull'atteggiamento in campo dei ragazzi con la cassetta biancorossa.

È Boskov che, a fine gara, parla: «Vi devo dire una grande verità: in trentacinque anni di carriera è la prima sconfitta che mi ha dato un'allegria enorme». E già una bella risata «calmante». La salvezza per Vujadin Boskov potrebbe voler dire anche conferma. Ma per lui il discorso non è poi così scontato: «Si deve parlare con il presidente Gauci. Io ho le mie idee e lui le sue. Difficile trovare due persone che hanno le stesse idee...».

L'ANALISI DI MANNHEIMER

Scudetto come spot elettorale? «Berlusconi certo lo sfrutterà»

STEFANO BOLDRINI

I successi nel calcio come fabbrica di consensi: buona parte della fortuna politica di Silvio Berlusconi nel 1994, quando il suo partito Forza Italia vinse le elezioni dopo appena tre mesi di vita, fu anche figlia di scudetti, coppe dei Campioni, gol di Van Basten, treccine di Gullit. Oggi altre elezioni sono alle porte (le europee del 13 giugno, le amministrative in città importanti come Firenze e Bologna) e c'è ancora un Milan che vince. Ci sono nuovi «eroi» che colpiscono l'immaginario della gente: il liberiano Weah impegnatissimo nella solidarietà, il romagnolo Zaccheroni con l'aria del brav'uomo dell'ombrello accanto. Ci sono ancora Albertini e Maldini, due di casa, due che fanno molto famiglia e valori



cattolici. Impresione: un Milan così può dare un aiuto alla causa di Forza Italia e del centro-destra in generale. Ne abbiamo parlato con il professor Renato Mannheim, direttore dell'Ispo, l'Istituto di Studi della Pubblica Opinione.

Professore, dalle più recenti intenzioni di voto (Corriere della Sera di lunedì 17 maggio) emergono questi dati in vista delle elezioni: Forza Italia 19,8%, Alleanza Nazionale 17,2%, Ds 20,2%. Il partito più forte è però quello degli indecisi: 30,7%. lo scudetto del Milan permetterà a Forza Italia di guadagnare qualcosa, magari pescando dal partito degli indecisi?

«Bisogna fare una considerazione di partenza. Gli indecisi hanno un orientamento di base: chi si colloca nell'area del centro-destra, non voterà per il centro-sinistra. Lo scudetto del Milan può richiamare al voto gli indecisi del centro-destra. E in ogni caso non va dimenticato che con Berlusconi è avvenuto un fenomeno interessantissimo: il tifo milanista, che tradizionalmente era di centro-sinistra, oggi è diventato di centro-destra».

Perciò lo scudetto del Milan è utile per la causa di Berlusconi...

«È sicuramente utile. Non è quantificabile il «benefit» di voti, ma può dare un buon contributo alla causa».

Rovesciamo il discorso: se il Milan avesse perso lo scudetto, Berlusconi avrebbe perso anche qualche voto?

«No, in questo caso credo che la sconfitta non avrebbe avuto ripercussioni».

Vincere lo scudetto con una rimonta che ha permesso al Milan di recuperare lo svantaggio di sette punti, aggiunge qualcosa alle intenzioni di voto?

«Probabilmente sì, perché c'è un effetto-entusiasmo che suggerisce la gente. Un conto è arrivare primi dopo essere stati in testa per tutta la corsa, un conto è rimontare e sorpassare l'avversario all'ultimo chilometro».

Ci sono analogie tra l'Italia che nel 1994 diede una valanga di voti a Berlusconi e l'Italia del 1999?

«L'Italia è sostanzialmente la stessa e non è cambiato neppure il rapporto con il calcio, anzi, se vogliamo il tifo è persino aumentato. È cambiato però Silvio Berlusconi. Allora si presentò come uomo che aveva ottenuto successi nel calcio e nelle sue aziende, oggi nella sua immagine la politica è decisamente preminente».

Lo scudetto in ogni caso darà maggior visibilità a un Berlusconi che si è impegnato in prima persona nella campagna elettorale dalle sferre televisive...

«Sicuro. Lo scudetto è un ottimo spot elettorale».

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ambiente e territorio

da giugno

